

DEBUTTI ECCELLENTI

Philippe Herreweghe
un coro della Chigiana
«ispirato» ad Abbado

Il 5 luglio debutterà un nuovo coro europeo ispirato al modello della Mahler Chamber Orchestra, l'orchestra di giovani creata da Claudio Abbado. Il progetto del Collegium vocale Coro dell'Accademia Chigiana è del belga Philippe Herreweghe, il direttore d'orchestra che ha fondato l'Orchestre des Champs Elysees, specializzata nel repertorio ottocentesco eseguito con strumenti d'epoca, e costruito il Collegium vocale di Gent. Come nella Mahler, anche qui c'è un nucleo di una ventina di artisti di grandissimo livello (provenienti dal Collegium di Gent) a cui si aggiungono giovani di tutta Europa. Il debutto sarà nella stagione della Chigiana con *Elias* di Mendelssohn, di cui ricorrono i 200 anni dalla nascita. Ma questa è solo la prima tappa di una tournée che toccherà fra l'altro il festival di Edimburgo, il festival di Lucerna, e il festival dedicato a Mendelssohn dalla Gewandhaus di Lipsia.

compagnatore, ha brillato nel cavare dal pianoforte colori bellissimi per far da sfondo alla voce, risultando talvolta un po' in difficoltà nella articolazione di certi ritmi popolari.

L'ENERGIA DI CECILIA

Il percorso musicale dall'Italia alla Francia è compiuto da Cecilia Bartoli senza intenti pedagogici, ma con l'aria di chi ancora si diverte nelle avventure, oltre tutto funzionali allo sfoggio delle sue carte migliori. Il virtuosismo trascendentale e la vena patetica del belcanto italiano, il côté brillante delle pagine parigine: la tecnica adamantina, la sicurezza dell'appoggio sul fiato, la nitidezza nelle agilità, le studiattissime dinamiche sono qualità che conosciamo di questa cantante ma continuano a sorprendere quando le si ascolta dal vivo. Ciò che stupisce di Bartoli è però la capacità di dar peso al testo cantato anche nei frangenti di maggiore difficoltà tecnica, il temperamento nel trasformare pagine salottiere in piccoli lampi di teatro, l'intelligenza nello spandere una equilibrata ironia su un mondo musicale non privo di leziosità. Così tra esplosioni di seducente virtuosismo belcantistico appaiono voci da cartone animato, fantasiosi vibrati, l'energia pura: bravissima. Il pubblico con folta presenza di giovani ha accolto Bartoli e Lang con ovazioni e alla fine le ha anche cantato «Happy birthday to you» visto che Cecilia compiva gli anni. Scene d'altri tempi. ●

Carradine:
autoerotismo
o omicidio?

Il manager: c'è stata violenza
Tarantino: escludo il suicidio

Suicidio «colposo» alla ricerca di un piacere estremo, oppure omicidio per così dire accidentale? È intorno a queste due ipotesi che si nasconde la verità nella morte dell'attore americano David Carradine, trovato impiccato nella suite di un albergo di Bangkok. Per quanto manchi ancora una risposta ufficiale, Carradine è quasi certamente morto per soffocamento. È stato trovato all'interno dell'armadio della sua suite, la suite room 352 del Park Nai Lert Hotel di Bangkok. Aveva una corda intorno al collo, legata ad un'altra a sua volta stretta intorno ai suoi organi genitali. I risultati dell'autopsia non sono ancora stati ufficializzati, ma il capo dei medici legali responsabile dell'esame necroscopico, Nantana Sirisap, ha commentato: «Di certo non siamo di fronte a una morte dovuta a cause naturali». È stato disposto un esame tossicologico, i risultati saranno resi noti nei prossimi giorni.

I DUBBI DEGLI AMICI

La polizia thailandese propende per il suicidio accidentale, anche perché la stanza è stata trovata perfettamente in ordine. Il manager dell'attore, Chuck Binder, intervistato da Larry King nel consueto talk show serale della Cnn, si è detto invece convinto che si possa anche avanzare l'ipotesi dell'omicidio: «Non so dire se si possa definirlo una fine "accidentale". Ma ho ricevuto alcune chiamate dalla Thailandia dal produttore che lavorava con David. Non voglio entrare nel merito delle indagini, ma questa persona mi ha detto di essere certa che siamo di fronte a un atto di violenza». Che Carradine possa essersi volontariamente suicidato tende ad escluderlo anche l'attore e amico Rob Schneider, il comico (e regista) che ha lavorato con Carradine nel 2007 in *Big Stan*: «Io escludo al cento per cento che una persona come David possa essersi tolto la vita». Analogo il giudizio di Quentin Tarantino, il regista che ha rilanciato la popolarità di Carradine scegliendolo come protagonista per la saga di *Kill Bill*: «In passato forse c'è stato un periodo in cui David ha avuto istinti suicidi - ha dichiarato il regista -. Ma certamente non in questo periodo della sua vita». ●

Trentin, furia
di un ragazzo
tra gli operai

Presentato a Roma il film di Franco Giraldi dedicato al leader sindacale: bello, toccante, intenso. Come lui

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA

Uno strepitoso ritratto di Bruno Trentin. Bello, toccante, intenso. Come intagliato da una mano artigiana, sullo sfondo delle rocce dolomitiche, così amate dal grande sindacalista (scampato il 23 agosto 2007). E che fanno da colonna sonora simbolica, oltre a quella musicale di Maurizio Abeni. È questo il documentario di Franco Giraldi su Bruno, presentato l'altro ieri alla casa del Cinema di Roma, già acquistato dalla Rai, per poi essere venduto in Dvd e mostrato si spera nelle scuole. Si intitola *Con la furia di un ragazzo*, a cura della Fondazione Di Vittorio e dell'Archivio del Movimento operaio e democratico. Ottantquattro minuti, ricavati da dieci ore di intervista mescolata a materiale d'archivio e girata nel 1998. A visionarla, oltre a un folto pubblico, c'erano a Roma Felice Laudadio, Ugo Gregoretti, Iginio Ariemma, Caterina D'Amico (che per la Rai l'ha acquistata), Marcelle Padovani, moglie di Trentin, e Pietro Ingrao in veste di «critico cinematografico» puntuto e stimolante. Dunque film e dibattito, come una volta, per nulla noiosi, né nostalgicamente «come eravamo».

TRE SET

Intanto il film, girato su tre set. La Torino della fabbrica automatizzata al Lingotto. Le montagne di San Candido, dove un Bruno insolito racconta tante emozioni private. E poi Roma, l'ufficio presso i Ds di allora, prima di diventare parlamentare europeo. Non solo ritratto del leader, ma un pezzo della storia d'Italia vissuto attraverso scelte e biografia. Dalla formazione nella Francia in cui nacque, quella del Fronte popolare e della contigua guerra civile spagnola. Al rientro in patria con il padre Silvio, e all'ingresso nel Pci dal disciolto Partito d'Azione. Con in mezzo la Resistenza, la laurea con Bobbio e Opo-



Passione Bruno Trentin

cher a Padova, l'incontro con Di Vittorio e la trascinate stagione della riscossa operaia tra i primi anni 60 e i 70. Quella riscossa è il fulcro del racconto, perché lì «nasce» il Trentin che si incide nella storia italiana: l'autunno caldo, il sindacato dei consigli, la nuova classe operaia che si ribella alla caserma Fiat. Fino alle sconfitte degli anni 80 e dei primi 90, in parte corrette dall'accordo del 1993 con Ciampi, nonché dalla tematica del «sindacato dei diritti», altra invenzione di Trentin. Infatti il film si apre proprio con questo messaggio finale e «inaugurale» di Bruno: con la flessibilità e il post-fordismo vengono meno diritti e formazione, che proprio il «lavoro intelligente» richiederebbe. Puntuali le osservazioni di Pietro Ingrao: «Bruno ha aperto la strada alla comprensione del neocapitalismo italiano e dei suoi conflitti». E ancora: «Ha capito prima degli altri che il leninismo era finito. Prima di me...». E infine: «Forse manca nel film una parte più specifica dedicata alla sconfitta mondiale della sinistra». In realtà più di un accenno c'è, a cominciare dal «compromesso storico». E poi ci sono altre 9 ore di girato. Si fa sempre in tempo a rimpolpare il tutto, in un'opera che è già un archivio al futuro e che speriamo di vedere in Rai oltre che in tante scuole. ●